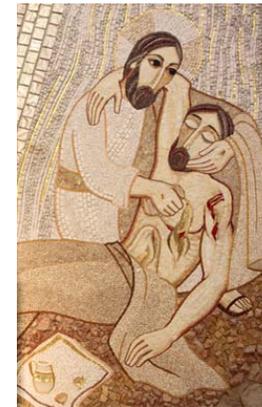


Diocesi Concordia-Pordenone



I passi della misericordia



**Lettera pastorale
del vescovo Giuseppe
per l'anno 2016-2017**

8 settembre 2016



Alle sorelle e ai fratelli della Chiesa di Dio
che è in Concordia-Pordenone,
famiglie, laici, presbiteri e diaconi permanenti, persone consacrate,
“grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro
e dal Signore nostro Gesù Cristo” (2 Corinzi 1,2)

Carissimi,

insieme con voi ringrazio il Signore per il dono che papa Francesco ci ha fatto del Giubileo straordinario della Misericordia. Anche in questo anno pastorale 2016-2017 desideriamo ancora una volta, mettere il Signore Gesù al centro della nostra vita di Chiesa e delle nostre scelte personali. Il percorso di quest'anno assume come icona e immagine per la contemplazione, la riflessione e l'attività pastorale, quella di **Gesù Buon Samaritano**. In questo modo vogliamo assumere quello stile pastorale, raccontato dalla parabola ed espresso con alcuni passi e scelte che siamo invitati a compiere, per modellare la vita e la spiritualità dei singoli fedeli e delle nostre comunità parrocchiali. È necessario che ci lasciamo guardare da Gesù, che incrociamo il suo sguardo per incontrarlo concretamente ed entrare in relazione e in dialogo con Lui. Nel convegno ecclesiale di Firenze, papa Francesco ci ha detto: *“È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponde la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: “Voi, chi dite che io sia?” (Matteo 16,15)”*.

Viene spontaneo farci una domanda: *“Ma come incontrare Gesù?”*. Gesù ci risponde con la parabola del buon samaritano che illumina la nostra vita perché capovolge il comune modo di pensare. Siamo tutti invitati ad agire come il samaritano, facendoci prossimo all'altro, partendo non più dagli altri ma da noi stessi. Farsi prossimo è lo stile di Dio che in Gesù si china sulle ferite umane. Non si tratta di scegliere tra l'amore di Dio e quello per il prossimo, ma di riconoscere che chi

gazzi giocano e si dà loro una parola, un po' di catechesi. Tornano a casa stanchi, contenti e con un seme buono. La parrocchia è importante! Qualcuno dice che la parrocchia non va più, perché adesso è l'ora dei movimenti. Questo non è vero! I movimenti aiutano, ma i movimenti non devono essere una alternativa alla parrocchia: devono aiutare nella parrocchia, portare avanti la parrocchia, come c'è la Congregazione Mariana, come c'è l'Azione Cattolica e tante realtà. Cercare la novità e cambiare la struttura parrocchiale? Quello che vi dico potrà sembrare forse un'eresia, ma è come la vivo io: credo che sia una cosa analoga alla struttura episcopale, è differente, ma analoga. La parrocchia non si tocca: deve rimanere come un posto di creatività, di riferimento, di maternità e tutte queste cose. E lì attuare quella capacità inventiva; e quando una parrocchia va avanti così si realizza quello che – a proposito dei discepoli missionari – io chiamo “parrocchia in uscita”. Per esempio, penso ad una parrocchia – un esempio bello che poi è stato imitato da tante – in un paese in cui non era abituale che si battezzassero i bambini, perché non c'erano soldi; ma per la festa patronale si prepara la festa 3-4 mesi prima, con la visita alle case e lì si vede quanti bambini non sono battezzati. Si preparano le famiglie e uno degli atti della festa patronale è il Battesimo di 30-40 bambini che, al contrario, sarebbero rimasti senza Battesimo. Inventare cose del genere. La gente non si sposa in chiesa. Sto pensando ad una riunione di sacerdoti; uno si è alzato e ha detto: “Tu hai pensato perché?”. E ha dato tante ragioni che noi condividiamo: la cultura attuale, e così via. Ma c'è un bel gruppo di gente che non si sposa perché oggi sposarsi costa! Costa per tutto, la festa... E' un fatto sociale. E questo parroco, che aveva una grande inventiva, ha detto: “Chi vuole sposarsi, io lo aspetto”. Perché in Argentina ci sono due matrimoni: si deve andare sempre al civile e lì si fa il matrimonio civile, e poi se vuoi vai nel tempio della tua religione a sposarti. Qualcuno – tanti! – non vengono a sposarsi perché non hanno soldi per fare una festa grande... Ma i preti che hanno un po' di ingegno dicono: “No, no! Io ti aspetto!”. In quel giorno, al civile si sposa alle 11.00-12.00-13.00-14.00: quel giorno io non faccio la siesta! Dopo il matrimonio civile vengono in chiesa, si sposano e vanno in pace. Inventare, cercare, uscire, cercare la gente, mettersi nelle difficoltà della gente. Ma una parrocchia-ufficio oggi non va! Perché la gente non è disciplinata. Voi avete un popolo disciplinato, e questa è una grazia di Dio! Ma in genere non è disciplinata. Io penso alla mia terra: la gente, se tu non vai a cercarla, se tu non fai un avvicinamento, non viene. E questo è il discepolo missionario, la parrocchia in uscita. Uscire a cercare, come ha fatto Dio che ha inviato suo Figlio a cercarci.

APPENDICE

Papa Francesco SULLA PARROCCHIA ai vescovi polacchi (27 luglio 2016)

Grazie! Io vorrei sottolineare una cosa: la parrocchia è sempre valida! La parrocchia deve rimanere: è una struttura che non dobbiamo buttare dalla finestra. La parrocchia è proprio la casa del Popolo di Dio, quella in cui vive. Il problema è come imposto la parrocchia! Ci sono parrocchie con segretarie parrocchiali che sembrano “discepole di satana”, che spaventano la gente! Parrocchie con le porte chiuse. Ma ci sono anche parrocchie con le porte aperte, parrocchie dove, quando viene qualcuno a domandare, si dice: “Sì, sì... Si accomodi. Qual è il problema?...”. E si ascolta con pazienza... perché prendersi cura del Popolo di Dio è faticoso, è faticoso! Un bravo professore universitario, un gesuita, che ho conosciuto a Buenos Aires, quando è andato in pensione ha chiesto al Provinciale di andare come parroco in un quartiere per fare questa altra esperienza. Una volta alla settimana veniva alla Facoltà – lui dipendeva da quella comunità – e un giorno mi dice: “Di’ al tuo professore di ecclesiologia che nel suo trattato mancano due tesi” – “Quali?” – “Prima: il Popolo Santo di Dio è essenzialmente stancante. E la seconda: il Popolo Santo di Dio ontologicamente fa quello che gli sembra meglio. E questo stanca!”. Oggi essere parroco è faticoso: portare avanti una parrocchia è faticoso, in questo mondo di oggi con tanti problemi. E il Signore ha chiamato noi perché ci stanchiamo un pochino, per lavorare e non per riposare. La parrocchia è stancante quando è ben impostata. Il rinnovamento della parrocchia è una delle cose che i vescovi devono avere sempre sotto gli occhi: come va questa parrocchia? Cosa fai? Come va la catechesi? Come la insegni? E’ aperta? Tante cose... Penso ad una parrocchia a Buenos Aires; quando i fidanzati arrivavano: “Noi vorremmo sposarci qui...” – “Sì, diceva la segretaria, questi sono i prezzi”. Questo non va, una parrocchia così non va. Come si accolgono le persone? Come si ascoltano? C’è sempre qualcuno al confessionale? Nelle parrocchie – non quelle che sono nei quartieri piccoli, ma nelle parrocchie che sono in centro, nelle grandi vie – se c’è un confessionale con la luce accesa, sempre la gente va. Sempre! Una parrocchia accogliente. Noi vescovi dobbiamo domandare questo ai preti: “Come va la tua parrocchia? E tu esci? Visiti i carcerati, gli ammalati, le vecchiette? E con i bambini cosa fai? Come li fai giocare e come porti avanti l’oratorio? E’ una delle grandi istituzioni parrocchiali, almeno in Italia. L’oratorio: lì i ra-

ama il fratello che vede, ama Dio che non vede. L’amore per Dio passa sempre dall’amore verso l’altro. Chi ama il prossimo ha la stessa passione che Dio ha verso i suoi figli, partecipa della misericordia divina ed entra nel raggio di azione della beatitudine per i misericordiosi. Non si può mai separare Dio dall’uomo e l’uomo da Dio. Ignorare l’uomo significa non aver conosciuto Dio; la misura dell’amore a Dio è l’uomo che è la sua immagine più bella e perfetta. Impariamo dallo sguardo e dai gesti di Gesù, che sono quelli del buon samaritano: **vedere, fermarsi, toccare**; tre verbi da non dimenticare mai, tre azioni che ci accompagnano nel nostro cammino pastorale.

VEDERE

Non è sufficiente guardare; occorre vedere, essere svegli e vigili, consapevoli che nella quotidianità della vita e della giornata, è necessario non solo passare accanto agli altri, ma vederli con l’occhio del cuore, sentirli fratello e sorella in umanità, entrare in sintonia con loro. Gesù sapeva guardare negli occhi di una persona e scoprire cosa si portava dentro.

FERMARSÌ

Troppo facile chiudere gli occhi e andare oltre, come il sacerdote e il levita. Oltre non c’è niente, tanto meno Dio. Davanti ad una ferita, ad una sofferenza è necessario fermarsi, avvicinarci, farci prossimo, incontrare l’altro, entrare in dialogo e in relazione. Nell’incontro l’altro non è più un estraneo, ma entra dentro di noi, nella nostra vita, perché ha un volto, una storia e un nome. I suoi problemi sono anche i nostri problemi.

TOCCARE

Gesù davanti al dolore si ferma, non passa oltre e prova compassione, quasi un crampo allo stomaco, e tocca. Ogni volta che Gesù si commuove, tocca. Il samaritano non si limita a guardare il moribondo ma si sente intimamente coinvolto. La vera compassione non è un sentimento, ma un’azione che produce la dedizione verso l’altro. La vera compassione porta a comprometersi per l’altro. La misericordia di Dio parte dal grembo e arriva alle mani!

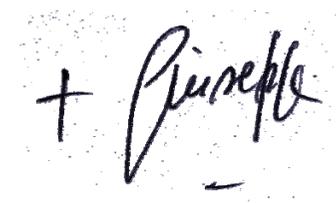
Luca 10, 25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?".
²⁶Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?".
²⁷Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso".
²⁸Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".
²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?".
³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto".
³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.
³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.
³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.
³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.
³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".
³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?".
³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Vedere, fermarsi, toccare. Piccoli gesti, necessari per concludere bene e coerentemente quest'Anno Santo della Misericordia e per prepararci a vivere con intensità e con frutto la prossima visita pastorale. In questo modo, senza tante altre cose da fare, desideriamo ***mettere al centro della nostra azione pastorale la rigenerazione delle parrocchie***, perché siano sempre più immagine della Chiesa vicina alla gente, attenta a tutti, che si fa prossimità e accoglienza.

Nel concludere questa lettera e nell' iniziare un nuovo anno pastorale, sento di dirvi un grazie sincero dal profondo del mio cuore. Grazie, carissimi confratelli sacerdoti e diaconi per tutta la passione che ci mettete nell'annunciare il Vangelo di Gesù in tempi non facili. Grazie al segno che costituisce la presenza della vita consacrata in diocesi. Grazie carissime sorelle e fratelli laici, per la vostra presenza attiva, entusiasta e generosa che rende bella e giovane la nostra Chiesa. Grazie per tutto quel fiume di solidarietà e di carità che le nostre comunità stanno vivendo in questi anni di crisi sociale ed economica, in particolare verso le famiglie in difficoltà, verso quelli che chiedono accoglienza e verso i tanti sofferenti, ammalati e anziani che cercano in noi conforto e amore.

Buon cammino pastorale.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giuseppe", with a small cross symbol to its left. The signature is written on a light-colored, textured background.

+ Giuseppe, vostro vescovo

sentimentale' per il quieto vivere: sono la matrice generativa e il banco di prova dell'amore che ci salva la vita (Sequeri). La Chiesa e la famiglia devono riprendere a camminare insieme, nella concretezza della sua esistenza. Le parole guida dell'azione pastorale della Chiesa sono ricordate nei numeri 291-312 dell'Esortazione Apostolica: accompagnamento, integrazione, discernimento, gradualità, con atteggiamenti e modalità che lascino sempre trasparire il primato della 'misericordia', anche nelle situazioni più particolari e difficili.

- È necessario inventare, a livello diocesano e parrocchiale, una **rinnovata modalità per mettere la famiglia al centro del nostro impegno pastorale**, sia nel modo di accompagnarla che nella preparazione di coloro che chiedono di celebrare il sacramento. Un'attenzione particolare va data anche agli adolescenti e ai giovani, con cammini specifici di maturazione umana e affettivo-sessuale.
- Le **situazioni difficili e irregolari**, proprio perché sono diverse e personali, richiedono una cura e un accompagnamento specifico. Teniamo presente quanto il papa dice al n. 300: "*Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. E' possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi. I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo».*"
- **Il cammino di formazione** – diocesano e foraniale - che faremo quest'anno, si propone di aiutarci nella comprensione, teorica e pratica, dell'esortazione apostolica, per poi offrire ai sacerdoti, alle famiglie e alle parrocchie, delle indicazioni operative.

Prima parte dell'anno pastorale: da settembre a dicembre

Un anno di grazia non ancora terminato, per riscoprire il volto di Dio che nel suo Figlio Gesù ci manifesta la pienezza dell'amore. Abbiamo bisogno, anche ai nostri giorni, di sentire Dio presente e vicino, capace di dare senso alla nostra vita e di portare gioia a felicità. Senza Dio si cade nella tristezza; con Dio possiamo ancora guardare in alto, sognare un mondo diverso, più giusto e più solidale, attento alle fatiche e difficoltà delle persone. Accogliamo, carissimi tutti, lo Spirito del Signore, capace di accendere la scintilla di infino che è dentro il nostro cuore.

In questo modo saremo inevitabilmente portati ad *essere misericordiosi come il Padre*, costruendo una Chiesa "*esperta di umanità*", come ci ricordava il beato papa Paolo VI nella *Populorum Progressio*, 13. Una Chiesa che non si chiude in se stessa; una Chiesa aperta ed ospitale, "*inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero* – ci ha detto papa Francesco al convegno di Firenze – *una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà*". Così desideriamo che siano le nostre parrocchie! **Non abbiamo paura a rivitalizzare le nostre parrocchie**, a farle sentire vicine alle persone, a farle diventare sempre più un ambiente aperto ed accogliente, dove tutti si sentono a casa. La parrocchia vicino alle case: non deve essere solo un spot pubblicitario dietro al quale spesso si nascondono assurde e inaccettabili latitanze. Vi invito a leggere una parte del discorso che il Santo Padre ha fatto sulla parrocchia ai vescovi polacchi a Cracovia (Vedi appendice).

Celebrare il giubileo della Misericordia significa accogliere e vivere concretamente i passi che la parabola ci insegna a compiere quotidianamente. Ha poco senso passare per la Porta Santa e non entrare nella casa del vicino che è nel bisogno e nella necessità, che si trova nel dolore e nella malattia o nella casa di un povero dei nostri giorni. Se il giubileo non tocca la vita, non è giubileo!

- Su questo aspetto, è mio desiderio, come ho detto ai vicari e pro-vicari foranei, che *in questi ultimo mesi dell'Anno Santo, nelle nostre Parrocchie e Unità Pastorali, si possa vivere l'esperienza concreta della misericordia*, dell'essere misericordiosi come il Padre, attraverso qualche momento di conversione e riconciliazione personale (celebrazione del sacramento della Riconciliazione) e con alcuni segni ed opere di misericordia. È possibile in loco, a livello parrocchiale o di unità pastorale o foraniale, *celebrare una giornata di giubileo*, con momenti di meditazione, preghiera e celebrazione per tutta la comunità o per categorie particolari di persone.
- Ogni parrocchia individui anche una *'opera-segno'*, un'opera di misericordia concreta che ricordi a tutta la comunità l'Anno Santo straordinario.
- *Domenica 20 novembre 2016*, alle ore 15.00 celebriamo come Chiesa diocesana nella concattedrale di S. Marco la conclusione dell'Anno Giubilare della Misericordia.

Seconda parte dell'anno pastorale: da gennaio a giugno

Nella seconda parte di quest'anno pastorale (da gennaio a giugno) inizieremo un cammino che ci porterà a vivere la **VISITA PASTORALE** che intendo compiere in tutte le Comunità parrocchiali e Unità Pastorali della diocesi **nel triennio 2017-2018; 2018-2019; 2019-2020**. È Gesù, che attraverso il pastore della diocesi il Vescovo, entra nelle nostre case per portare a tutti il suo amore e la sua vicinanza. La Visita Pastorale è un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace. Con questo segno esercito il mio ministero episcopale di essere immagine viva del Buon Pastore con la cura e la vicinanza del gregge che il Signore mi ha affidato. Il Direttorio dei vescovi ricorda che *“la Visita Pastorale è un'occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici (preti, diaconi, religiosi/e e laici), lodarli, incoraggiarli e consolarli; è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azio-*

Per una Chiesa in USCITA

Ci ha ricordato papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* che la *“Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, coinvolgono, accompagnano, fruttificano. La comunità evangelizzatrice sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi”* (n. 24). La complessità del mondo attuale spesso ci rende impauriti e così tiriamo i remi in barca. Siamo invitati a non aver paura, perché è Cristo stesso che ci spinge e ci precede. *Uscire è prima di tutto un atteggiamento del cuore* che si allarga sempre più alle dimensioni del mondo. Uscire è anche frutto di scelte, è uno stile di vita che siamo invitati ad assumere.

- Al convegno di Firenze, papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa, anche le parrocchie, di *avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium* per individuare alcune scelte concrete di impegno e di attività pastorale.
- Tra le situazioni concrete di “uscita” per condividere, la società di oggi ci offre parecchie occasioni e possibilità: tante famiglie vivono una grave crisi economica; sul nostro territorio giungono ancora molti rifugiati in cerca di accoglienza e solidarietà; tante persone, soprattutto anziani e malati soffrono di solitudine ... *Come comunità cristiana siamo provocati a dare delle risposte.*

Al centro la FAMIGLIA

Come ci hanno ricordato i due Sinodi sulla famiglia e l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, *il matrimonio e la famiglia sono una speciale benedizione di Dio* per la condizione umana, decisiva per la qualità del vivere insieme e fondamentale per la testimonianza della fede. È necessario pertanto che si rafforzi l'alleanza tra la Chiesa e la famiglia, affinché non dimentichi la sua identità di 'chiesa domestica' e il fatto che rimane ancora la parte più importante e preponderante del Popolo di Dio. Il matrimonio e la famiglia non sono un 'compromesso

testimonianza di una comunità di un preciso territorio. Ecco perché il papa Giovanni Paolo II, all'inizio del terzo millennio, invitava a fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione, chiedendo a tutti i battezzati e cresimati di prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale. (cfr. *Novo millennio ineunte*).

- Vivere concretamente la corresponsabilità, ci domanda di valorizzare e far funzionale le **strutture di partecipazione**, che sulla carta ci sono ... ma che non sempre funzionano. Una piena valorizzazione ci chiede di essenzializzare gli strumenti di partecipazione, evitando una 'pastorale obesa' e avendo il coraggio di decentramento delle responsabilità, anche in campo amministrativo. Con lo **stile sinodale**. È lo stile che domanda disponibilità all'ascolto e pazienza nel maturare insieme, così che sia possibile un'autentica integrazione e valorizzazione delle diversità dei doni e dei carismi, delle sensibilità ed esperienze, che lo Spirito ha donato alla nostra Chiesa.
- Mi preme ricordare un aspetto particolare della comunione che la comunità cristiana e i presbiteri sono chiamati a vivere: **la fraternità**. È una realtà diversa dal gruppo di amici. Gli amici si scelgono, i fratelli e le sorelle li trovi. La relazione fraterna di una comunità cristiana è la testimonianza visibile dell'amore e della presenza di Dio. Un amore reciproco e gratuito, particolare e anche universale, che non scarta nessuno. L'amore di Dio non incanta e non accaparra le persone, le rispetta e le fa crescere. È un amore aperto e missionario, come l'amore di Gesù che ha dato la vita per tutto il mondo. Cos' deve essere la fraternità all'interno delle nostre comunità e tra di noi presbiteri. **Lavoriamo per far crescere una autentica spiritualità di comunione all'interno delle nostre parrocchie e unità pastorali**. Una spiritualità che ci porti a vedere nell'altro quello che c'è di positivo, per accoglierlo e valorizzarlo come un dono di Dio, un bene per me e per la comunità.

ne apostolica più intensa". L'icona che ci guiderà in questo triennio sarà l'incontro di Gesù con Zaccheo nella cittadina di Gerico, come ci racconta l'evangelista Luca 19, 1-10, in particolare il versetto 5:

"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Una visita che ci vedrà tutti in cammino per alcuni anni. Un cammino di preparazione, di celebrazione della visita stessa e soprattutto di attuazione di quanto lo Spirito Santo suggerirà alle varie comunità cristiane, per essere il sale della terra e la luce del mondo (cfr. Matteo 5, 13-16). Il sale non ha sapore per sé; sciogliendosi esalta il sapore del cibo. La luce non illumina se stessa, non splende per sé, ma per illuminare le cose e i volti. Dovremo esser capaci, a livello personale, familiare e comunitario di dare gusto e senso alla vita delle persone, di trasmettere il sapore e la bellezza che viene dall'incontro e dall'esperienza con Gesù, a chi ci circonda, al mondo intero. Il mondo di oggi ha un estremo bisogno di uomini e donne che sappiano vivere in pienezza la loro vita e trasmettere questa gioia e serenità a tutti. Quando si segue come unica regola di vita l'amore, allora si diventa sale e luce per chi si incontra.

Il cammino di preparazione e il triennio successivo, saranno rispettosi del cammino e del progetto pastorale di ogni comunità, stimolando però tutti a non cedere alle lusinghe dell'indecisione e dell'inattività, ma a rispondere al desiderio di realizzare comunità vive, che credono nel rinnovamento della vita e della pastorale. Siamo desiderosi di offrire una nuova presenza della Chiesa nel nostro territorio.

- L'attività pastorale di questi mesi, chiederà a tutti, preti e laici, Uffici e settori diocesani, Consigli diocesani, foraniali, di unità pastorale e parrocchiali, gruppi ed associazioni, di **dedicare del tempo per impostare e organizzare la visita pastorale sia a livello diocesano che parrocchiale**. Sarà utile iniziare una verifica del cammino fatto nell'ultimo decennio, per fare una 'fotografia' sufficientemente realistica della propria comunità, un vero check-up. Sarà così più facile indicare possibili scelte e percorsi di vita cristiana per consolidare e rafforzare la propria fede, speranza e

carità. Tale verifica continuerà fino alla celebrazione della visita nella propria comunità. Un sussidio accompagnerà questa fase preparatoria.

- È già da alcuni anni che come Chiesa diocesana, attraverso comunità e ambiti territoriali, ***stiamo lavorando attorno ad alcuni obiettivi sufficientemente condivisi che ruotano attorno ai precedenti progetti pastorali***. La velocità dei cambiamenti in atto ci impone di non rallentare il passo e affrontare con fiducia e speranza il tempo che ci sta davanti, senza paura ma anche con determinazione e coraggio, compiendo scelte pastorali che ci permettono di riannunciare agli uomini e donne del nostro tempo la bellezza del Vangelo e della proposta cristiana. Mi permetto di richiamare alcuni obiettivi che in questi anni ci siamo proposti, per farli diventare il cammino concreto da perseguire con passione e convinzione in questa seconda parte dell'anno pastorale 2016/2017. Sarà un modo per prepararci alla visita pastorale e per impostare il cammino dei prossimi anni.

Costituzione delle UNITA' PASTORALI

Ancora una parola sulle Unità pastorali. È evidente che di fronte all'attuale situazione pastorale e alle molteplici esigenze delle persone e delle comunità, le parrocchie non possono più agire da sole. Già da tempo, anche nella nostra diocesi, non è più possibile assicurare la presenza di un parroco residente in ogni parrocchia. E da ora in poi sarà ancora più difficile. "È FINITO IL TEMPO DELLA PARROCCHIA AUTOSUFFICIENTE" (CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 11). È necessario lavorare in rete attraverso una pastorale integrata, che non elimini la comunità locale (anche la più piccola) ma, attraverso l'Unità pastorale, alcune parrocchie si colleghino tra loro, nella piena valorizzazione di servizi e ministeri diversi, in una autentica corresponsabilità tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici. Ma per quanto l'urgenza e la necessità siano evidenti e sentite da tutti, noto ancora qualche fatica alla sua piena realizzazione. Le preoccupazioni per il necessario cambiamento di mentalità, purtroppo si registra anco-

ra, anche se a livelli diversi. L'attaccamento al proprio territorio e campanile e una buona dose di autoreferenzialità rendono ancora difficile lavorare insieme tra parrocchie vicine. Se non facciamo partire tutte le unità pastorali e non cominciamo seriamente a lavorare insieme, fra qualche anno saremmo costretti a scelte ben più faticose e dolorose.

- Lavorare con convinzione e determinazione perché in tutte le 8 foranie della diocesi siano costituite le UNITA' PASTORALI, con la ***nomina del CONSIGLIO di UNITA' PASTORALE***. Dove le unità pastorali sono già costituite, è necessario dare una maggiore fisionomia, proseguendo gli incontri e il cammino di progettazione. Nel mese di febbraio 2017 intendo organizzare un incontro prolungato con i moderatori delle unità pastorali e con i Consigli delle unità pastorali.

Assumere gli atteggiamenti della CORRESPONSABILITA' per vivere la COMUNIONE

Occorre maturare sempre di più la visione conciliare della Chiesa comunione. Tale comunione ha origine dal legame sacramentale di appartenenza a Cristo e si esprime nella fraternità che unisce le diverse membra del suo corpo. ***La corresponsabilità ecclesiale si radica nella responsabilità personale*** con cui ciascuno attua concretamente la vita cristiana secondo la propria condizione. L'atteggiamento più importante che dobbiamo maturare tutti, in ordine alla corresponsabilità è ***la capacità relazionale***. Ne deriva poi la capacità di lavorare insieme, inserendosi all'interno di un progetto comune, da tutti elaborato e condiviso. Credo che siamo convinti che la capacità di annunciare e testimoniare il Vangelo è possibile e visibile solo se si coltivano buone relazioni con le persone. È da ***riscoprire meglio la spiritualità del dialogo e della comunicazione*** che comporta stima e fiducia dell'altro, rispetto delle sue idee, disponibilità all'ascolto e capacità di confronto, apprezzamento e rispetto delle diversità. ***La parrocchia*** non è solo la presenza della Chiesa in un determinato territorio, ***è prima di tutto una comunione di persone***, che si riconoscono nella vita vissuta e nella